

Il progetto di Formica sulle rendite azionarie trova sempre meno consensi tra le forze di governo

Prende quota l'ipotesi di un «superbollo» Il ministro ombra Visco: «Allora, è meglio niente»

Le lobby all'arrembaggio: niente tasse sui capital gain

All'inizio non era considerato una tragedia, come dimostrano le lettere di un agente di cambio ai propri clienti. Col tempo il fronte anti-Formica si è ingrandito: il decreto sulla tassazione dei capital gain sta spaccando la maggioranza. Prende quota il «superbollo», l'imposta secca sulle vendite dei titoli. «Ma è irrazionale», protesta il ministro ombra delle Finanze Visco, «allora è meglio niente».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'assalto al decreto sulla tassazione del guadagno di capitale è partito a dicembre. In prima linea il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, il dc Mario Usellini e il repubblicano Gerolamo Pellicani. Nelle retrovie, i forti interessi delle lobby finanziarie, che nel tempo hanno cambiato opinione sulla tassazione del capital gain. Dopo aver visto nel decreto Formica il minore dei mali, devono essersi poi convinte (anche per alcuni limiti tecnici molto forti del decreto) che una rivolta anti-fisco avrebbe potuto trovare in Parlamento una sponda politica agguerrita. Per rendersene conto è sufficiente dare un'occhiata a qualche pagina delle «Considerazioni in libertà», le lettere che un agente di cambio come Carlo Pastorino invia regolarmente alla sua clientela. 5 ottobre: «È necessario - scrive Pastorino - affrontare con la clientela la questione delle tasse con molto realismo. Si tratta infatti di un balzello in più, ma sgombera il campo finalmente da una minaccia incombente. Provoca enormi costi e lavoro a noi, è vero, ma l'onere per il cliente è

inferiore a quello di altri paesi occidentali. È un prezzo da pagare alla demagogia. Affrontiamolo con realismo». 19 ottobre: «Oggi sembra che la miasma Saddam-capital gain sia infernale e non possa avere fine. Non è così. Il capital gain sarà psicologicamente assorbito o in qualche maniera superato». 7 dicembre: «Le buone notizie ci sono: la riforma (le Sim, ndr), il golfo, speriamo, forse il capital gain (a quei tempi già si annunciavano le prime forti reazioni alla tassa, ndr)». 14 dicembre: «Con l'anno nuovo la situazione politica potrà appesantirsi, ma in ogni caso il decreto capital gain sarà modificato. E questo è un dato positivo che ci auguriamo abbia ripercussioni favorevoli». Resta da capire perché un'imposta giudicata all'inizio «nemmeno tremenda», anzi superabile «psicologicamente», abbia poi provocato tanto sconquasso, fino a far considerare certa la modifica del decreto. Ora la parola d'ordine dello schieramento anti-Formica è quella di una ritenuta secca che dovrebbe essere operata dagli intermediari. L'u-

nica incognita, l'aliquota da applicare: del 5 per mille, come propone Piro, o del 2, come sostiene Usellini? «Meglio niente», commenta il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco, che spiega: «Se la maggioranza fosse davvero intenzionata a procedere su questa strada, sarebbe preferibile rinunciare del tutto ad ogni intervento. Per la tutela del mercato e per la razionalità del sistema tributario».

Per il momento dal ministero delle Finanze non si hanno reazioni ufficiali, anche se Formica ha fatto sapere di non essere comunque disposto a cedere almeno su due punti: che una tassazione sia fatta effettivamente e che garantisca il gettito preventivo, cioè 500 miliardi. Anche senza bisogno di fare tutti i conti, dicono al ministero, questo elimina in partenza la proposta Usellini. Un'aliquota del 2%, si dice, soprattutto in una fase in cui le transazioni tendono a diminuire, non consentirebbe neppure lontanamente di far entrare nelle casse dello Stato 500 miliardi.

Ma c'è anche chi non è disposto a fare solo una questione di gettito. È il caso del responsabile della politica economica della Cgil, Fausto Vignani: «Ancora una volta è in discussione un principio di equità: si tratta di sapere se sempre e soltanto il reddito da lavoro dipendente deve essere pesantemente tassato, oppure se anche altre forme di guadagno debbano esserlo. Il problema è insomma se le plusvalenze debbano essere considerate o no una manifestazione del reddito. Se sì, non ha senso trasferire il prelievo in



Rino Formica

una imposizione sulle transazioni. Anche perché, e qui arriviamo ad un altro punto della questione, il superbollo finirebbe per gravare sui costi delle negoziazioni azionarie. Una tesi che potrebbe trovare consensi anche in piazza Affari. Isidoro Albertini, una figura storica tra gli operatori di Borsa, è preoccupato per la perdita di competitività del nostro mercato azionario: «Uno dei motivi fondamentali per cui i grandi affari tramigrano da Milano al mercato telematico di Londra - dice - è proprio quello del costo delle transazioni».

Insider trading Il disegno legge «salverà» la Consob

ROMA. I due articoli che riguardano la riforma della Consob saranno stralciati dal disegno di legge sull'insider trading, ora all'esame di un comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato. Questo è l'orientamento che prevale all'interno del comitato ristretto. Su di esso dovrà decidere, comunque, la commissione Giustizia in seduta plenaria. Per lo stralcio delle norme preme con energia il governo attraverso il sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi, che ieri - nel corso dei lavori del comitato ristretto - ha dato per scontato, con i giornalisti, che lo stralcio ci sarà.

Ma non è questa l'unica novità emersa ieri pomeriggio. Intanto, l'attività del ristretto gruppo di senatori della commissione Giustizia non potrà essere particolarmente rapida. Prudenti previsioni calcolano che il comitato dovrà esaminare il testo giunto dalla Camera per almeno un mese. La prossima riunione è prevista per mercoledì prossimo.

Il disegno di legge che disciplinerà l'uso delle informazioni riservate nelle operazioni di Borsa è composto di tredici articoli di una particolare com-



La borsa di Milano

pietà giuridica. Le norme contengono le sanzioni, anche penali, contro chi fa insider trading. La complessità del lavoro sul testo è emersa fin dalle prime battute. Le norme, per esempio, non riguardano soltanto ciò che avviene in Italia e per i valori mobiliari trattati nei mercati domestici. Recita il primo articolo: «Al fine della presente legge sono valori mobiliari tutti quelli ammessi alla negoziazione nei mercati regolamentati italiani o di altri paesi della Comunità europea». Il secondo articolo vieta l'utilizzo di informazioni riservate nella compravendita di valori mobiliari e detta le sanzioni (multe fino al triplo del profitto realizzato o reclusione fino ad un anno). Le pene, inoltre, si applicano anche se il fatto è commesso all'estero purché si tratti di valori mobiliari negoziati presso mercati regolamentati italiani. Il comitato ristretto ha qui sollevato una questione ovviamente giuridica: se due operatori fanno insider sulla Borsa di Milano da Londra, il reato dove sarà perseguibile? A Milano o a Londra? La riflessione dei senatori della commissione Giustizia

(ieri erano presenti il dc Marcello Gallo, il comunista Ferdinando Imposimato e il socialista Modestino Acone) si è soffermata ieri sui primi due articoli del disegno di legge, sfiorando appena il terzo e il sesto. Il terzo articolo definisce i caratteri di una «informazione riservata». Per essa si intende «una informazione specifica di contenuto determinato che non sia stata resa pubblica, concorrentemente uno o più emittenti di valori mobiliari ovvero uno o più valori mobiliari, e che, se resa pubblica, sarebbe idonea ad influenzare sensibilmente il prezzo».

Un esame particolarmente attento sarà riservato al sesto articolo relativo agli atti della Consob in caso di insider trading. Si porrà un problema di «confitto di doveri» per quel che riguarda l'obbligo di riservatezza degli atti e la necessità di informazione alla magistratura in caso di ipotesi di reato. L'ipotesi di stralciare le norme sulla Consob per ora è soltanto un orientamento del comitato ristretto. La decisione formale spetterà alla commissione Giustizia. Ma è evidente che, a questo punto, il lavoro del comitato - come ha detto il senatore Gallo - avrà carattere «aiuto tecnico». Le norme relative alla Commissione nazionale per le società e le Borse (l'organo di vigilanza sui mercati mobiliari) riguardano, in particolare, la composizione della Consob (un presidente e quattro membri nominati dal presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio). □ G.F.M.

Scandalo Bnl Atlanta Il «supertestimone» della Morgan Trust inchioda Nesi e Pedde

GIUSEPPE F. MENNELLA

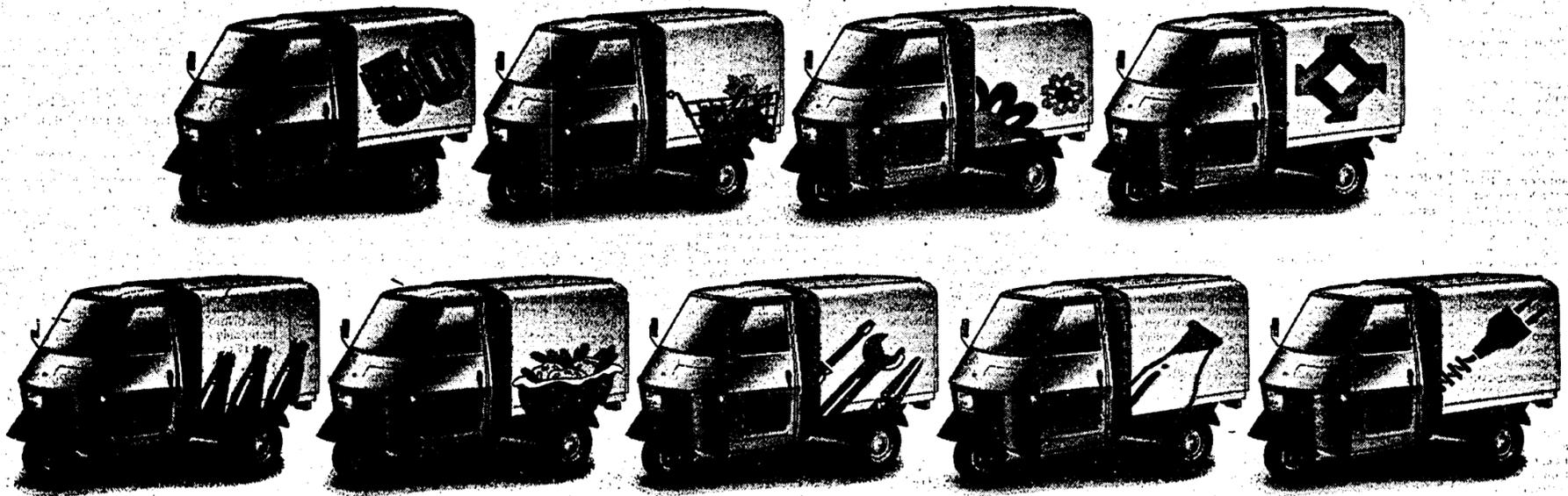
NEW YORK. Michelangelo Argenio, l'ex dirigente della Morgan Guaranty Trust, la banca americana tesoriere della Bnl di Atlanta, sarà riconvocato dalla commissione del Senato che sta indagando sullo scandalo dei finanziamenti all'Irak quando questa si sarà trasformata in formale commissione d'inchiesta parlamentare con i poteri della magistratura. Il dottor Argenio doveva essere il supertestimone - chiamato in causa da Francesco Bignardi, ex direttore generale della Bnl - in grado di spiegare il percorso degli estratti dei conti intrattenuti dalla filiale di Atlanta con la Morgan? Ma il 12 dicembre Argenio non fu nemmeno un testimone: affermò preliminarmente di aver lasciato la banca nel 1987. Due anni prima dell'esplosione dello scandalo. La sorpresa è giunta ieri da New York al termine dell'incontro fra una delegazione ristretta della commissione del Senato e i dirigenti della Morgan Guaranty Trust: mister Argenio - è stato riferito ai senatori - ha lasciato la Morgan nel 1989. Nell'ultima fase i rapporti con la Bnl li aveva seguiti da Milano (dove l'istituto ha una filiale, una filiale senza sportello) sempre in qualità di dirigente. Alla commissione, invece, Argenio aveva riferito di aver lavorato alle dipendenze della Morgan dal luglio del 1985 al luglio del 1987. La contraddizione, come usa dire, va sanata. E per sanarla la commissione non resta che richiamare a deporre Argenio, ma questa volta potendo disporre dei poteri della magistratura: «È chiaro - ha detto la senatrice Isa Ferraguti - che questo funzionario sa sicuramente molto più di quanto finora ci ha detto».

L'interesse per l'incontro con la Morgan non si ferma qui. Gli uomini della banca hanno esplicitamente tirato in ballo i dirigenti della Banca nazionale del Lavoro: di New York e di Roma. Gli estratti conto - hanno detto - venivano inviati soltanto alla sede di Atlanta, la filiale che intratteneva il conto di tesoreria. La Morgan

non eseguiva particolari controlli: bastava verificare che le firme sugli ordini corrispondevano a quelle autorizzate. Nulla hanno mai saputo dei finanziamenti con l'Irak (cosa, invece, nota al mondo bancario di mezzo mondo) anche perché le operazioni avvenivano ricorrendo a sigle e codici e utilizzando banche terze. Dunque, alla Bnl di Roma e New York non venivano trasmessi rapporti ufficiali o documenti. Però c'erano i colloqui periodici con Renato Guadagnini (è stato ascoltato ieri sera ed era, fino al 1987, il capoparea per il nordamerica della Bnl), con Luigi Sardelli (successore di Guadagnini) ed anche con Nerio Nesi (presidente della Bnl dimessosi un mese dopo lo scandalo), Giacomo Pedde (direttore generale costretto alle dimissioni come il presidente) e Pierdomenico Gallo, ex vice direttore generale, responsabile per l'area crediti ed oggi uno dei tre amministratori delegati della Bnl.

Insomma, alla Morgan hanno chiamato in causa i massimi vertici italiani e statunitensi, della Bnl. Per la commissione del Senato si aprono nuove tracce d'indagine, come regolarmente sta avvenendo nel corso di questa seconda missione negli Stati Uniti. E come già avvenne per il primo viaggio svolto a novembre dello scorso anno. La messe di informazioni raccolta in Italia e negli Usa sembra affacciare una prima conclusiva ipotesi: lo scandalo non può essere ridotto alle responsabilità di Chris Dugou, il direttore della filiale di Atlanta. Secondo il senatore Francesco Forte, il vertice Bnl era «coinvolto nelle operazioni»: o il presidente o il direttore generale sapevano. Non potevano essere entrambi all'oscuro.

La commissione, dopo aver ascoltato gli ex dirigenti americani della Bnl e aver tenuto (oggi) una conferenza stampa farà rientro a Roma dove verrà messa a punto la proposta per dare vita alla formale commissione parlamentare d'inchiesta.



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte

per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria. Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico

nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

Ape 50 ti fa pubblicità.



Compilare e spedire a:
 PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
 Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PI)
 Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.
 Nome e Cognome _____
 Indirizzo _____
 tel. _____
 Attività _____